Il Capo dello Stato si rivolge ai partiti di governo e di opposizione in vista del semestre di presidenza italiana Cee

# Cossiga: niente crisi fino al '91

## *Quasi un appello alla solidarietà nazionale*

**SAN MARINO**
DAL NOSTRO INVIATO

Nessuna crisi di governo nei prossimi sei mesi. Dall'alto del Monte Titano a San Marino, dove è arrivato ieri in visita di Stato, il presidente Cossiga ha esortato i partiti della maggioranza ad agire con alto senso di responsabilità» in vista della presidenza di turno italiana della Cee, che durerà dal primo luglio fino al 31 dicembre.

Ma Cossiga non ha limitato l'appello ai partiti di governo. La presidenza della Cee, ha detto, richiede anche un «alto senso di responsabilità da parte dell'opposizione». E durante il prossimo semestre, ha aggiunto, sarà necessario «affrontare i problemi in modo diverso». «Per quanto possibile - e lo dico come Presidente della Repubblica - bisognerà ricercare un terreno d'incontro tra maggioranza e opposizioni».

Un invito alla solidarietà nazionale? Non proprio. Chiedere una maggiore coesione alle forze politiche, ha spiegato Cossiga, «non significa nostalgia per forme politiche del passato: significa semplicemente essere consapevoli delle responsabilità politiche di ognuno, che derivano dai principii dell'unità nazionale».

Nella prima uscita pubblica dopo il suo discorso a Milano della settimana scorsa, in cui aveva criticato la tendenza a costruire verità parallele negli ambienti delle commissioni stragi, Cossiga ha risposto con un detto sassarese alle polemiche reazioni che aveva suscitato: «Chi si becca, mal si sente». Come dire che chi si sente colpito reagisce attaccando.

E il capo dello Stato ha anche voluto replicare ai critici che lo hanno accusato di eccessive ingerenze nel lavoro del Consiglio superiore della magistratura. «Il Presidente della Repubblica - ha detto - non è solo il presidente del Csm: lo è anche della Repubblica italiana. E non deriva i suoi poteri di presidente della Repubblica dall'essere presidente del Csm. Anzi, è vero il contrario: è presidente della Repubblica nonostante sia presidente del Csm».

Poi, tornando sull'appello all'unità politica, Cossiga ha cercato di dissipare eventuali incomprensioni: «Non è un invito a far venir meno la dialettica e il confronto nel Paese e nelle istituzioni. E' un invito a saper cogliere il senso delle proporzioni e delle priorità storiche».

Per Cossiga, infatti, la presidenza di turno italiana riveste un'importanza particolare perché capita proprio nel periodo in cui dovrà essere avviata la trasformazione della Cee in una vera e propria comunità europea politica. «Vorrei che tutte le forze politiche fossero consapevoli che l'inizio del semestre italiano non è un fatto di cronaca internazionale: è uno straordinario periodo di opportunità. Ma straordinari sono anche gli oneri e le responsabilità che ricadono sull'Italia». A proposito del futuro assetto dell'Europa, Cossiga ha detto che durante la presidenza italiana «bisognerà ripensare all'avvenire della Comunità e al rientro in Europa di Paesi come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia: nessuno può pensare che l'ideale dei fondatori della Cee fosse quello di costituire la cortina di ferro con una cortina di écus».

Nei prossimi sei mesi, anche il Consiglio d'Europa - un'istituzione che non ha fatto parlare molto di sé negli ultimi 40 anni, ma che ora si muove con maggior dinamismo - avrà un ruolo di primo piano nel ridisegnare l'assetto del Vecchio Continente. Il caso ha voluto - ha ricordato ieri Cossiga - che la presidenza di turno italiana della Cee coincidesse con la presidenza di turno sammarinese del Consiglio d'Europa.

Cossiga, che ha definito la sua visita «un pellegrinaggio laico alla più antica fonte delle istituzioni democratiche», è il terzo Presidente italiano ad essere ricevuto dai reggenti di San Marino, dopo Saragat e Pertini. Ma da un punto di vista politico è senza dubbio la visita più importante poiché rappresenta il momento finale di un lungo iter diplomatico che ha portato, come ha detto Cossiga, «al pieno riconoscimento dell'assoluta parità» tra i due Stati.

Il Presidente era accompagnato da Gianni De Michelis, primo ministro degli Esteri italiano a recarsi in visita ufficiale a San Marino. Tre gli accordi firmati da De Michelis e dal suo omologo Gabriele Gatti. Il primo permetterà a San Marino di avere una sua televisione di Stato, con l'aiuto tecnico e finanziario della Rai (sarà creata una società a capitale misto). Il secondo riguarda l'usufrutto da parte di San Marino dell'aeroporto di Rimini. Il terzo accordo prevede la costruzione di un collegamento ferroviario tra la piccola Repubblica e la costa riminese.

**Andrea di Robilant**

**Cossiga a San Marino.** Con i Capitani Reggenti Rossi (a sinistra) e Bertolini

**SUCCESSIONE**

## *«Grazie Giulio di non esserti candidato»*

**SAN MARINO.** Il presidente Cossiga, nel corso della visita di Stato nella Repubblica di San Marino, è tornato ieri sul tema della successione al Quirinale. In proposito ha detto ieri di non essere favorevole alla rielezione del Presidente della Repubblica e di essere «grato» ad Andreotti per aver evitato di dire in questi giorni se egli si considera un candidato o meno a quella carica.

In sostanza, ha spiegato Cossiga, «Andreotti ha detto che non gli sembra appropriato, né delicato, né educato parlare di candidature in questo momento. Tanto più che non c'è un divieto della candidatura del Presidente in carica. E a distanza di due anni, gli è sembrata una cosa poco corretta nei confronti del Presidente parlare di altre candidature».

«L'ho ringraziato di questo — ha aggiunto Cossiga —. Ma con quel ringraziamento con cui si rifiuta la tazzina di caffè che gli viene offerta perché ne ha già bevute troppe per cinque anni».

Tra l'altro il presidente della Repubblica ha affrontato anche l'argomento del semestre bianco, cioè gli ultimi 6 mesi del mandato presidenziale durante i quali il capo dello Stato non può sciogliere il Parlamento. «Se chi lo vuole abolire, ha detto Francesco Cossiga, intende impedire la rielezione del Presidente della Repubblica, io sono favorevole».

# Si dimette giudice Csm

## *In polemica con il Presidente «che ha criticato i magistrati»*

**ROMA.** La «sinistra» del Consiglio superiore della magistratura si ribella a Cossiga. Elena Paciotti, consigliere di «Magistratura democratica», si è dimessa; Giancarlo Caselli e Pino Borrè, gli altri due rappresentanti di Md, dicono che la loro collega ha ragione, e non se ne vanno anche loro solo «per non provocare la crisi del Csm».

Da San Marino, dove si trova in visita ufficiale, Cossiga ha replicato: «Sfortunatamente ci sono problemi ben più gravi nel Paese, che non le dimissioni di un componente del Csm. Inoltre i poteri di presidente del Csm sono stati da tempo delegati e non è mia abitudine parlare dei fatti interni quando mi trovo all'estero».

E' l'ultimo strascico polemico della vita di un organo di autogoverno dei giudici giunta ormai agli sgoccioli. Il Consiglio scadrà tra venti giorni, ma in questi quattro anni non ha mai avuto buoni rapporti con il Capo dello Stato, che è anche presidente del Csm. Le ultime dichiarazioni fatte da Cossiga a Milano - «un organo dello Stato disinvolto e tumultuoso» - hanno ribadito questa situazione. E nei commenti alle dimissioni di Paciotti, gli altri giudici del Csm non risparmiano risposte polemiche a Cossiga.

Elena Paciotti, giudice istruttore fino al 1986, coordinatrice di tutte le più importanti inchieste sul terrorismo di sinistra a Milano, ha comunicato ieri le sue dimissioni con una lettera a Cossiga. «Vi sono momenti - ha scritto - in cui la propria dignità personale appare l'unico residuo valore da difendere...». Ricordando poi di «aver dedicato la vita al servizio della giustizia», Elena Paciotti spiega: «Di recente si è giunti al punto in cui nell'opinione pubblica si è formata un'immagine del Csm come delitto nel suo complesso a partire da coloro che "disinvolte" e "tumultuose", al di fuori dunque di un corretto ambito istituzionale...

Ed Ella stesso, signor presidente, agendo anche nella Sua veste di Capo dello Stato, è parso avallare tale - a mio avviso ingiustificata - pubblica e generalissima disistima. In questa situazione ritengo di non avere alcuna concreta possibilità di un confronto sereno sulle cose: come Ella ha ammonito "chi non è d'accordo si tenga le sue opinioni"....».

Ecco dunque il motivo delle dimissioni. Ma il rappresentante di Md aggiunge: «Auspico che i complessi problemi che hanno dato luogo all'attuale, per me dolorosa, situazione, vengano esaminati con maggiore approfondimento. Altrimenti vi è il rischio che anche i futuri componenti del Csm si trovino a svolgere il loro compito in una condizione di preventiva delegittimazione...».

A Palazzo dei Marescialli, la lettera di Elena Paciotti ha provocato reazioni e polemiche. Caselli e Borrè hanno immediatamente espresso solidarietà alla loro collega: «Elena Paciotti ha ragione - ha detto Caselli - ha inteso difendere la dignità del Consiglio oltre alla sua persona. Non ci siamo dimessi perché ciò avrebbe determinato la crisi e il suo gesto è contro la crisi. Si tratta di un gesto che impone a tutti di prendersi in carico le ragioni istituzionali che l'hanno determinato».

Altri «togati» del Csm giudicano diversamente le dimissioni di Paciotti, ma in generale tutti difendono l'operato del Consiglio. Vito D'Ambrosio, della corrente «Movimento per la giustizia», ritiene «inopportuno alimentare polemiche nei confronti di un organo ormai in scadenza e destinato ad essere integralmente rivoluzionato».

Tra i «laici», Massimo Brutti (pci) sostiene che Cossiga è stato frainteso, mentre dall'esterno del Csm il dc Claudio Vitalone condanna le dimissioni di Elena Paciotti «un gesto giuridicamente sterile e politicamente irrilevante». **[gio. bia.]**

Il leader psi, a Tokyo per i debiti del Terzo Mondo, manda un avvertimento ad Andreotti

# Tregua di Craxi: per ora si parla solo di calcio

## *«Revochiamo le sanzioni alla Cina»*

**TOKYO**
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lontano dai problemi italiani e impegnato nella missione Onu sul debito dei Paesi in via di sviluppo, Craxi indica indirettamente una tregua con Andreotti e con la dc auspicando sul piano internazionale una ripresa degli aiuti e crediti alla Cina «malgrado pagine oscure e fatti dolorosi».

Impegnato nella stretta finale dell'incarico affidatogli da Perez De Cuéllar, il leader socialista, in una conferenza stampa sugli intensi colloqui avuti coi massimi esponenti governativi e finanziari del Giappone, delinea i suoi prossimi impegni della missione, fino al rapporto conclusivo previsto per il 7 luglio a Ginevra. Quindi con un tono tra enigmatico e ammonitore conclude: «Poi tornerò in Italia perché ho delle cose da fare».

Ma Andreotti nel suo discorso alla direzione dc giovedì scorso voleva mandare qualcuno alle Bahamas, gli viene obiettato. «Sì, ma non si riferiva a me», risponde Craxi. Non intende parlare di problemi italiani in questa sede? «Perché parlarne? C'è qualcosa di nuovo? Mi sembra tutto tranquillo e da quanto mi risulta adesso in Italia si parla solo di calcio». E lei di che parla, è i cospicui aiuti che Tokyo sta erogando - circa 65 miliardi di dollari - nel piano di riciclaggio dei suoi ingenti surplus commerciali.

Con gli esponenti governativi Craxi ha concordato sul fatto che l'indebitamento del Terzo Mondo debba costituire uno dei punti centrali del vertice di Houston nel luglio prossimo. Avendo rilevato in essi propensione alla ripresa di aiuti e crediti alla Cina, egli ha mostrato di comprenderlo nel quadro degli interessi generali e dei sottosistemi regionali: «Sono favorevole. Non credo alle sanzioni economiche e malgrado pagine oscure e fatti dolorosi non le ritengo giuste in particolare per un grande popolo che vive nel sottosviluppo, e che non può essere trascurato».

Fuji Bank, terza banca del mondo, e con quello della Sanwa Bank, quarta banca del mondo. Interlocutori determinanti ai fini della missione, dato il peso finanziario ed economico giapponese, l'entità dei crediti, pari se non superiori a quelli degli Stati Uniti, e i cospicui aiuti che Tokyo sta erogando - circa 65 miliardi di dollari - nel piano di riciclaggio dei suoi ingenti surplus commerciali.

Con gli esponenti governativi Craxi ha concordato sul fatto che l'indebitamento del Terzo Mondo debba costituire uno dei punti centrali del vertice di Houston nel luglio prossimo. Avendo rilevato in essi propensione alla ripresa di aiuti e crediti alla Cina, egli ha mostrato di comprenderlo nel quadro degli interessi generali e dei sottosistemi regionali: «Sono favorevole. Non credo alle sanzioni economiche e malgrado pagine oscure e fatti dolorosi non le ritengo giuste in particolare per un grande popolo che vive nel sottosviluppo, e che non può essere trascurato».

**Inviato di De Cuellar.** Craxi con il premier giapponese Toshiki Kaifu

Negando che esista «un piano Craxi» sull'indebitamento del Terzo Mondo, ha però insistito sulla necessità di approfondire alcuni aspetti del piano Brady, che ese rafforzato con garanzie o contributi troverebbe più facilmente aplicazioni in altri Paesi». Dopo Tokyo, Craxi visiterà altre capitali, anche all'Est, per il rapporto conclusivo da presentare il 7 luglio a Ginevra, tornando infine «alle molte cose da fare» in Italia.

**Fernando Mezzetti**

Ad Ariccia Ingrao ha usato toni misurati ben lontani dalla requisitoria di Natta

# Occhetto alla ricerca di un Grande Centro

## *Prime crepe nel fronte del No, possibili nuove alleanze*

**ROMA.** Pietro Ingrao ha spiazzato i berlinguerianei del «fronte del no». Al convegno di Ariccia degli oppositori di Occhetto, ha usato toni misurati e dialoganti che erano l'esatto opposto di quel che aveva fatto Alessandro Natta ed anche Aldo Tortorella. «In politica i toni contano», rilevava ieri l'occhettiano Bassolino. E in un partito da otto mesi dilaniato da uno scontro frontale interno che non ha permesso mai di parlamentare, quel tono piano e garbato di Ingrao ha acceso speranze di dialogo nei dubbiosi dell'uno e dell'altro fronte.

«Qualcosa si è mosso, anche se la situazione rimane difficile», dice Antonio Bassolino che spera di poter ricucire un rapporto tra Occhetto e gli ingraiani. «E' doveroso ammettere che il dibattito ha preso una piega diversa e più ricca per gli interventi di compagni appartenenti alla maggioranza del partito, come Bassolino e D'Alema», risponde sportivamente dal fronte opposto Alberto Asor Rosa. Sembrano convenevoli di maniera, ma anche di questi convenevoli c'era totale assenza nel pci sino a domenica mattina, prima che Ingrao ad Ariccia desse l'impressione di volere innestare una marcia diversa.

E ora i berlinguerianei che più si erano mossi all'attacco della segreteria si sentono aggirati. Aldo Tortorella, che con Natta e Ingrao guida il «fronte del no», ieri ha negato perentorio qualsiasi divisione interna dell'opposizione. Eppure, le divisioni sono apparse pubblicamente a tutti coloro che hanno seguito la movimentata e confusa conclusione del «congresso» di Ariccia.

Il documento finale proposto per la votazione ai presenti è stato contestato da molti intervenuti, tanto che i dirigenti hanno deciso di modificarlo e di non farlo passare più per il voto, che gli avrebbe conferito una ufficialità non gradita. Il documento, nella sua forma originaria, dava indicazioni operative agli oppositori per organizzare da soli o con esterni azioni di massa e convegni. Era, in pratica, l'atto di nascita di una corrente che ignorava l'esistenza della maggioranza sino a sembrare un partito nel partito.

Quel documento, di cui si era pretesa la pubblicazione sull'*Unità*, ora è scomparso e si vedrà come rimergerà dopo le correzioni alle quali sarà sottoposto. Chi lo ha per le mani dovrà, probabilmente, tener conto del tentativo occhettiano di trovare forze tra il «no» che gli permettano di ricostruire nel partito un «grande centro», secondo la più classica tradizione. Tentativo che insospettisce gli alfieri della destra migliorista, che temono di essere le vittime predestinate di una eventuale alleanza del segretario con parte dei suoi attuali oppositori.

«Non c'è nulla di strano che nel pci ci si articoli in destra, sinistra e centro sulla base di un confronto programmatico - notava ieri il sen. Macaluso, «migliorista» - . Se ciò è collegato alla costruzione di una nuova formazione politica, non c'è nulla di strano purché non ci sia nessuno che predetermini i ruoli e assegni i posti a tavola. Certi discorsi mi ricordano quelli vecchi della dc quando si costituì il grande centro doroteo. Vedremo se anche nel pci si troverà un Mariano Rumor».

Mentre il pci cerca di capire chi possa essere il suo Rumor, oggi il gran contestato, Achille Occhetto, e il capo dei contestatori, Pietro Ingrao, discuteranno fianco a fianco di riforme istituzionali ad un convegno.

**Alberto Rapisarda**

Privatizzazioni

# Altissimo: la dc parla con lingua «biforcuta»

**ROMA.** «La dc deve parlare con la lingua biforcuta». Così Pinora, invece, ha parlato con una lingua biforcuta». Lo ha affermato il segretario del pli, Renato Altissimo, conversando con i giornalisti a Montecitorio. Tra gli esempi citati a questo proposito, il caso delle privatizzazioni: le due punte della lingua sarebbero costituite «dalle affermazioni di Guido Carli e da quelle di Carlo Fracanzani».

Oggi è previsto il vertice economico e il leader liberale commenta: «Andreotti si è finalmente risvegliato e credo intenda dare una sferzata alla maggioranza, per portare ad approvazione i decreti economici collegati alla Finanziaria '90». In quanto al semestre di presidenza italiana della Cee, «se fosse inteso come un'ancora di salvezza per il governo - sostiene Altissimo - sarebbe una trappola mortale, un alibi per l'inazione». [Agi]

**LA STAMPA**
*Quotidiano fondato nel 1867*
DIRETTORE RESPONSABILE
**Paolo Mieli**
VICEDIRETTORI
**Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia**
REDATTORI CAPO CENTRALI
**Vittorio Sabadin, Roberto Bellato**
REDATTORI CAPO
**Giorgio Calcagno Società & Cultura**
**Roberto Franchini Edizioni regionali, Cesare Martinetti Cronaca Torino**
**Piero Bianucci Supplementi, Marcello Sorgi Redazione romana**
SERVIZI
**Sergio Ronchetti Interno, Mario Varca Esteri, GianPaolo Boetti Cronache Italiane**
**Ugo Bertone Economia, Filippo Grassia Sport, Alessandra Comazzi Spettacolo**
**Nico Orengo Tuttolibri, Alberto Sinigaglia, Iniziative e Supplementi speciali**
**Pio Remotti Segreteria di redazione**
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
**Giovanni Agnelli**
VICEPRESIDENTI
**Vittorio Caissotti di Chiusano**
**Umberto Cuttica**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
**Paolo Paloschi**
AMMINISTRATORI
**Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo**
**Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello**
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
**La Stampa, via Marenco 32, Torino**
STAMPA IN FACSIMILE
**La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino**
**Soc. Tip. Tibaldina, via Carlo Pesenti 130, Roma**
**STS spa, Quinta Strada 35, Catania**

© 1990 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1935

Certificato n. 1636 del 14/12/1989
La tiratura de La Stampa di domenica 10 giugno 1990 è stata di 606.824 copie